

IL SITO DI ASLANTEPE

1. *Premessa.* — *Aslantepe* o *Arslantepe* (= Col dei leoni) è un toponimo archeologicamente noto in tutta l'Anatolia. Qui un insediamento è persistito dal Calcolitico fino al Medioevo. Furono soprattutto i fortunati scavi condotti dal francese L. Delaporte fra il 1932 e il 1939 a rendere celebre il monticolo — situato 5 km. a nord-est della città di Malatya — dal quale vistosi reperti sono andati ad arricchire il museo archeologico ancirano. Alludo in particolare all'imponente Porta dei leoni, adorna e come presidiata dai tradizionali leoni etei, che è stata trasferita in blocco ad Ankara.

Sembrerà forse inconsueta un'indagine geografica sul sito di un insediamento medio-orientale estinto da oltre sei secoli. Tuttavia anche le rovine e le forme cosiddette « regressive » (1) del paesaggio antropogeografico possono rappresentare un campo di studio istruttivo e fecondo, nel quale geografia, storia e archeologia topografica concorrono in vantaggiosa collaborazione. Gli aspetti progressivi, cioè l'arricchimento delle regioni terrestri in contenuto umano, sembrano avere interessato i geografi molto più che non le fasi di decadenza o recessione culturale.

N.B. - Poiché la tipografia non dispone della i senza punto, essa è stata sostituita nel testo con la I.

(1) Uso l'espressione di A. SESTINI, che mise in luce presso di noi l'importanza geografica di queste indagini: *Le fasi regressive nello sviluppo del paesaggio antropogeografico*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1947, pp. 153-171.

Gli studi topografici sul sito di città scomparse del mondo classico sono del resto innumerevoli: basti ricordare il caso (a me vicino) del porto greco-etrusco di Spina presso l'odierna Comacchio, che ha dato luogo a una serie copiosissima di ricerche di varia natura.

Una ventina di anni addietro E. MIGLIORINI non a torto aveva propugnato lo studio sistematico delle località italiane abbandonate (*Per uno studio delle località abbandonate dall'uomo in Italia*, in « Atti XV Congr. Geogr. Ital., Torino, 1950 », pp. 455-463) a somiglianza di quanto si veniva facendo in alcuni paesi europei; ma la proposta non ebbe seguito.

Fra i grandi spazi in regresso rientra, o piuttosto rientrava fino all'inizio del secolo presente, anche l'Anatolia centrale. Giova a questo punto notare che l'Anatolia aveva nel 1935 appena 14.900.000 abitanti, aumentati con ritmo vertiginoso a 29.000.000 nel 1965. Secondo il Forrer (2) e secondo altri studiosi delle culture etee, l'insediamento durante la fase linguistica pre-indoeuropea doveva essere in alcune regioni centro-anatoliche più denso di quello moderno, come attesterebbero i numerosi toponimi risultanti da fonti iscritte di varia natura, dei quali non è stato ancora possibile identificare il sito.

La scelta dell'Aslantepe come oggetto e base di studio non è caduta a caso. Già nel 1958 avevo avuto occasione di visitare il *tepe* (collina) insieme con il collega glottologo Prof. P. Meriggi dell'Università di Pavia. La regolarità di questo imponente rilievo artificiale, che presentava allora fianchi piuttosto ripidi e una sommità cupoliforme, era rotta da vistose lacerazioni sul lato nord e da pozzi e trincee profondi e parzialmente riempiti di materiale franato. Le trincee incise nella parte centrale, più elevata, del *tepe*, rappresentavano le tracce fresche degli scavi compiuti dal francese C.F.A. Schaeffer e da suoi collaboratori fra il 1947 e il 1951. L'importanza storica dell'insediamento, identificato con l'antica Milidia o Milid menzionata a più riprese nei testi di Boğazkale e negli annali assiri, e lo stato imperfetto dello scavo, indussero il Prof. Meriggi a sollecitare una serie ulteriore di ricerche sistematiche. Tali indagini, inizialmente assunte dal Centro per le Antichità e la Storia dell'arte del Vicino Oriente, furono proseguite con il concorso finanziario del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

La prima campagna venne condotta nel 1961 e la direzione degli scavi fu affidata al Prof. S. M. Puglisi. In quell'anno, facendo base a Malatya, ebbi il piacere di assistere all'inizio dei lavori e di compiere alcune escursioni a breve e a lungo raggio nella area circostante e sulle prime pendici del Tauro detto appunto di Malatya; nei giorni di permanenza in città mi dedicavo a qualche osservazione di geografia urbana, con il proposito speci-

(2) Peraltro energicamente contestato dal geografo G. BARTSCH, *Siedlungsgang und Siedlungsraum im südöstlichen anatolischen Hochland*, « Bericht der oberhessischen Gesell. für Natur- und Heilkunde zu Giessen », Giessen, Neue Folge, Naturwiss. Abteilung, XXVIII (1957), pp. 58-81.

fico di rilevare la struttura, la composizione e la vita del *çarşı* (mercato). Nel 1962, ritornato per pochi giorni a Malatya, potei constatare l'avanzamento dello scavo archeologico e completare la visita dei villaggi situati nei dintorni del monticolo (3). Un po' più prolungata e proficua riuscì la permanenza in Malatya durante la campagna anatolica del '65 che dedicai essenzialmente a due temi: al carsismo dei primi rilievi taurici e alla geografia agraria del *vilayet*. La produzione rurale è commessa alla cerealicoltura e all'allevamento di pecore e capre comuni, e quindi risulta abbastanza uniforme nella sua struttura: tuttavia, una coltivazione piuttosto consistente di piante industriali da reddito (fra le quali emerge il papavero da oppio) conferisce anche a questo tema aspetti particolarmente suggestivi.

La campagna del 1966 fu favorita da un contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche, ma il programma propostomi prevedeva solamente un soggiorno di breve durata nella regione di Malatya. Poiché nel corso di questa rapida campagna potevo disporre anche della collaborazione del mio allievo Prof. G. Bianchi, ne approfittai per visitare non soltanto alcune oasi tipiche (Yeşilyurt = Paese verde, Akçadağ = Monte biancastro) suscitate nella steppa sub-desertica, ma anche per compiere la modesta salita del Küllük tepesi, la cima più elevata della serie di rilievi vulcanici che dominano il sito dell'Aslantepe.

2. Lo « *hüyük* » come tipo di insediamento. — Nessun manuale di geografia ricorda lo *hüyük* fra i tipi degli insediamenti umani. Eppure lo *hüyük* non è altro che la versione anatolica del *tell* arabo, al quale è stata pur dedicata qualche attenzione dai geografi che hanno lavorato nell'Asia anteriore. Come tipo di sede, è senza dubbio più diffuso e più importante del *Terpen*, e forse anche del villaggio d'argine, caratteristici delle basse pianure alluvionali, cui è stata fatta una parte anche troppo notevole in geografia. Per quanto mi risulta, soltanto due geografi tedeschi, il Prof. G. Bartsch e il suo discepolo Dott. W. Pfeifer, si

(3) L'anno appresso, 1963, svolsi una campagna di studio abbastanza lunga in Anatolia, dedicata soprattutto allo spazio compreso fra Erzurum, Trebisonda, Samsun e Çorum, nonché al territorio di Eskişehir. In quell'anno non ebbi occasione di portarmi anche a Malatya.

sono occupati esplicitamente degli *hüyükler* anatolici (4); lo *hüyük* è viceversa un elemento ben noto e caratteristico del paesaggio per tutti gli archeologi che hanno avuto occasione di effettuare ricerche nell'area linguistica etea.

Con il termine *hüyük* viene indicato, nel turco odierno, il rialto derivante dallo sfacelo delle culture: trattasi, in altre parole, del cumulo di detriti dei diversi periodi costruttivi. Lo *hüyük* si profila di norma come un monticolo emergente dalla superficie piatta dell'altipiano, dove l'unico materiale edilizio è l'argilla usata sotto forma di mattone crudo (seccato all'aria) oppure sotto forma d'impasto applicato alle carcasse in legno delle case. La progressiva intumescenza del rilievo suole essere spiegata in questo modo: un villaggio murato cade in preda al nemico, al fuoco, o al terremoto, e rimane distrutto; successivamente, sopra i resti più o meno spianati del vecchio centro, sono elevate nuove costruzioni. L'impiego *ab antiquo* della terra cruda come materiale edilizio, anche per le cinte murarie, giustifica la fragilità di questi villaggi che possono essere ridotti in polvere nel giro di pochi anni dopo il loro abbandono (5). Se l'abitato viene ad emergere dall'orlo periferico che lo contiene, allora anche le mura in terra e pietra debbono essere sopraelevate. Una frequente ripetizione dell'accadimento fa crescere lentamente in altezza il monticello: nello *hüyük* è materiata, in altre parole, la persistenza dell'aggregato.

Il giro delle mura concorre a trattenere lo smottamento laterale dei detriti, e perciò la forma della collina rimane in so-

(4) G. BARTSCH, *op. cit.* Alle note 25-31 sono elencati, ciascuno con il suo proprio nome, 38 *hüyükler* compresi in quella sezione dell'altipiano anatolico che sta fra il medio Kizilirmak, l'Argeo, il Tauro e il Tuzgölü. La distribuzione di questi 38 *hüyükler* figura, con molta chiarezza, nella carta II.

W. PFEIFER, *Die Passlandschaft von Niğde. Ein Beitrag zur Siedlungs- und Wirtschaftsgeographie von Anatolien*, « Giessener Geogr. Schriften », H. 1, Giessen, 1957, pp. 30-76. La carta antropogeografica f. t. della regione del passo rappresenta analiticamente la distribuzione degli *hüyükler*, dei tumuli, delle iscrizioni etee e delle iscrizioni frigie.

Un cenno generico sugli *hüyükler* dell'Anatolia ebbi già occasione di fare nella memoria *Osservazioni sui tipi dell'insediamento umano nell'Anatolia centrale*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1962, pp. 213-238. Si vedano specialmente le pp. 226-228.

(5) Il De Planhol cita il caso d'un villaggio « reale » iranico di terra cruda, abbandonato nel 1942, e ridotto a un ammasso informe di ruderi già nel 1958. X. DE PLANHOL, *Recherches sur la géographie humaine de l'Iran septentrional*, Parigi, « Mémoires et Documents », tomo IX, fasc. 4, 1964, p. 12.

stanza più o meno immutata. L'acqua piovana tende però a dilavare il materiale incoerente, polverulento, di cui lo *höyük* è formato, e ad allargarne di conseguenza la base. Dalla forma — che ora è sempre rotondeggiante o ellittica con diametro di poche decine o di alcune centinaia di metri — e dalla estensione degli *höyükler* odierni non molto si può quindi indurre sulla consistenza degli abitati nelle epoche passate. La forma circolare o subcircolare della cerchia periferica non si coordina con la struttura interna del caseggiato, che può essere più o meno irregolare o anche disposta a scacchiera.

La esplorazione razionale degli strati archeologici permette di ricostruire a grandi linee la storia degli *höyükler*, che non di rado viene fatta risalire fino al Calcolitico (III millennio). La spiegazione della loro origine è ormai corroborata da una tradizione archeologica concorde, confermata da numerosi scavi e anche dagli studi comparativi condotti dal Von der Osten (6).

In un ambiente arido, dove la piovosità è di norma inferiore ai 500 mm. annui, il sito degli *höyükler* è naturalmente condizionato dalle possibilità di rifornimento dell'acqua. Si nota la preferenza accordata alle pianure nude e agli altipiani aperti, con circolazione attiva, sempre però a una certa distanza dal piede dei rilievi. Nell'ambito dei grandi bacini interni sembra tuttavia attestato in progresso di tempo un riflusso delle popolazioni dalle aree centrali verso le fasce periferiche pedemontane, per effetto d'un peggioramento delle condizioni idriche. Nell'Anatolia centro-orientale il numero degli *höyükler* può essere valutato ad oltre un migliaio, forse intorno ai 1500 (7): più numerosi nella grande ansa del Kızılırmak — cioè nell'area d'insorgenza della cultura etea cui questo tipo di sede sembra essere connesso — e nella steppa di Licaonia che converge idrograficamente sul Tuz-

(6) H. H. VON DER OSTEN, *Bemerkungen zu einer Art anatolischen Ruinenstätten, den «Höyüks»*, in «Anadolu Arastırmaları», Ankara, I (1955), pp. 1-17. Serbo l'estratto di questa memoria come ricordo preziosissimo dell'illustre e generoso Collega scomparso.

(7) Personalmente ne ho visitato alcune decine (nei *vilayetler* di Çorum, Sivas, Kayseri, Niğde, Konya, Eskişehir, Maraş, Malatya, Adıyaman, Elâzığ, Diyarbakır) sempre in compagnia del collega Prof. P. Meriggi, al quale va la mia riconoscenza per avermi egli consentito di prendere contatto con una delle forme più singolari e più suggestive delle antiche sedi anatoliche.

gölü, gli *hüyükler* diradano nell'Anatolia orientale, senza peraltro scomparire del tutto. Anzi, la loro area d'espansione non è neppure limitata all'Anatolia.

Gli *hüyükler*, quali ora si presentano, hanno per lo più un'altezza di 30-40 metri, ma salgono in certi casi anche fino a 70-80. Il materiale terroso di cui sono formati, il colore grigiastro, la vegetazione steppica che vi si insedia, e la presenza di frammenti di ceramica, permettono di distinguerli, quasi sempre a colpo sicuro, dalle colline o collinette di roccia in posto per le quali la lingua turca adotta pure un nome specifico: *tepe* anziché *hüyük*. Il primo termine ha un significato estensivo, e non è detto che qualche volta non sostituisca il secondo nell'uso volgare: vedi il nostro Aslan-tepe in luogo di Aslan-hüyük. La superficie dello *hüyük* appare per lo più chiazzata dai ciuffi di un piccolo arbusto caratteristico, l'*üzzerlik*, cioè la ruta selvatica o silvestre (*Peganum Harmala*) variamente attribuita alle *Zygophyllaceae* o alle *Rutaceae*.

Non tutti gli *hüyükler* anatolici debbono considerarsi insediamenti estinti o insediamenti « fossili ». Una buona parte degli *hüyükler* maggiori, situati in posizione vantaggiosa in rapporto alla disponibilità dell'acqua o alla fertilità dell'agro, accoglie tuttora un villaggio sulle spalle. Vuol dire però che l'abitato, venute meno le preoccupazioni difensive, non figura più sulla sommità del monticolo, ma slitta alla base, più vicino alle strade, ai campi, ai fiumicelli, alle rare sorgenti.

L'area d'espansione di questo tipo d'insediamento non è limitata al Medio Oriente. Villaggi sorti su intumescenze che risultano dai detriti delle culture, e che denotano la rigida persistenza dell'aggregato, sono presenti anche nelle pianure dell'India e in genere in tutte le aree di ricorrente disordine e pericolo, o di vortice etnico, dovunque regni la povertà e la terra cruda rappresenti l'unico materiale usato per la costruzione delle dimore dell'uomo.

3. *Descrizione del sito.* — Il vasto e aperto bacino di Malatya è interpretato come una fossa tettonica fra il Tauro sud-orientale e i contrafforti dell'Antitauro. Mentre però in passato si era inclini a ravvisare nel bacino una fossa di sprofondamento

generata dalla tettonica di frattura, oggi si tende a riconoscere una *sinclinale di Malatya* interposta fra l'anticlinale detta Binboğa e l'anticlinale Malatya-Keban: gli assi delle onde di corrugamento sarebbero paralleli e diretti tutti da NE a SO (8).

Il piano discende da un'altitudine di circa un migliaio di metri alla periferia meridionale e occidentale, a 750 nella parte mediana, ove la superficie è incisa dal corso del Tohma çay che si immette nell'Eufrate. Presso la confluenza la profondità del solco, cioè il dislivello fra la superficie del piano e il pelo d'acqua, può essere valutata in una cinquantina di metri.

La città di Malatya si trova in posizione eccentrica presso l'orlo meridionale del piano, proprio al piede della montagna che bruscamente s'innalza con ripide fiancate. Questi rilievi che sorgono a mezzogiorno della città sono costituiti da banchi di calcari dell'Eocene medio, a nummuliti, e più a sud da calcari cristallini e calcari compatti. Tre grosse sorgenti carsiche distanti un centinaio di metri l'una dall'altra escono da queste rocce poco sopra quota 1250, con una portata complessiva da 3 a 6 mc./sec. Le sorgenti, che generano il corso del Derme suyu - Bey dere, sono state captate e alimentano ora la città e l'oasi di Malatya mediante un canale di derivazione. Le sorgenti stanno presso l'orlo delle formazioni metamorfiche — calcari cristallini e micascisti — che sembrano qui formare il nucleo strutturale del Tauro.

Immediatamente a sud di Malatya e per lungo tratto a est e a nord-est dell'agglomerato urbano l'Eocene ha una caratteristica *facies* fliscioide, con calcari marnosi e marne, che assume localmente una particolare rilevanza sia per quanto riguarda la circolazione delle acque sia per quanto riguarda il modellamento plastico e la copertura vegetale (9). Sulla linea di contatto fra

(8) Si veda *Explanatory Text of the Geological Map of Turkey*, 1:500.000, Sivas, compiled by FUAT BAYKAL, edited by CAHIT ERENTÖZ, «Maden Tetkik ve Arama Enstitüsü Yayınlarından» (Memorie dell'Istituto di Studi e ricerche minerari), Ankara, 1966, tav. III. Su questa stessa fonte è sostanzialmente basata anche la cartina geologica inserita nel presente articolo (fig. 1).

(9) Il calcare detritico organogeno presenta resti di molluschi, frequenti alghe corallinacee, resti di briozoi, abbondanti *Miliolidae*, alveoliti, nummuliti, *Operculina*, *Asterocyclina*, *Fabiana*, orbitoidi (discocicline?), rotalidi ecc., e denota un ambiente di sedimentazione in acque a bassa profondità, prossime alla costa.

L'analisi dei campioni di calcare da me prelevati ad est dello *hüyük* di Aslan-tepe, accanto al ponte sul Pınarbaşı, è stata compiuta presso l'Istituto di Geologia dell'Università di Pavia per cura del Prof. S. Mosna che qui ho il piacere di ricordare e ringraziare.

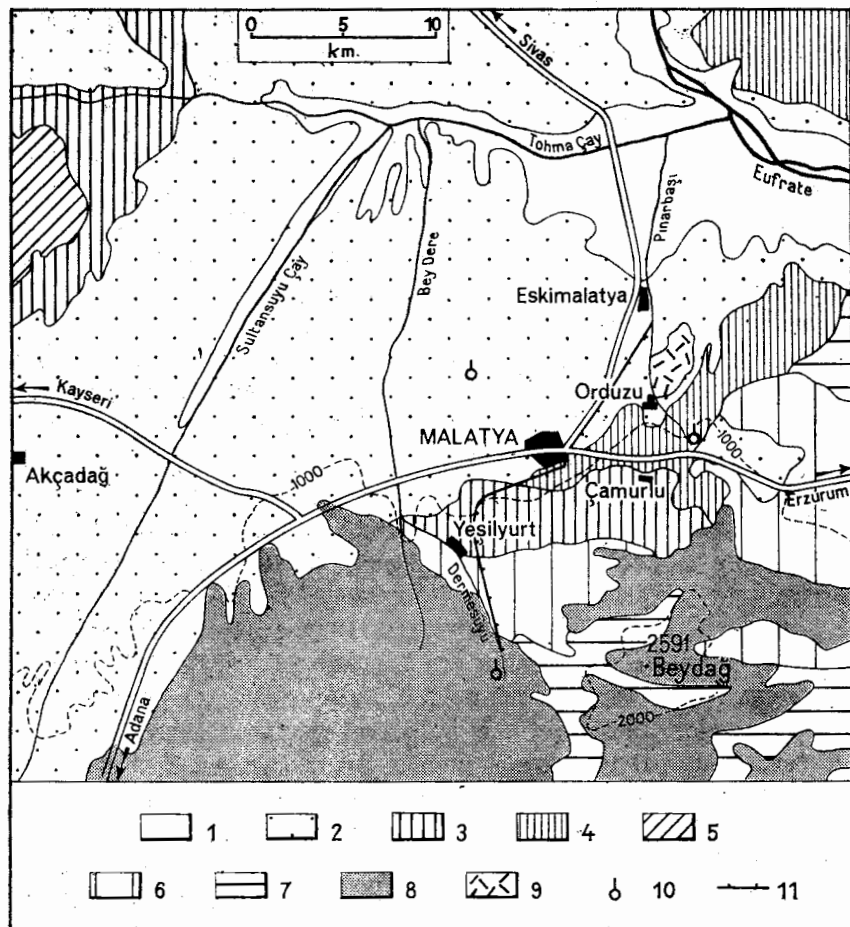


FIG. 1 — CARTINA SCHEMATICA DELLE PRINCIPALI FORMAZIONI GEOLOGICHE NELL'AREA DI MALATYA.

1, Quaternario; 2, Neogene (conglomerati cementati); 3, Eocene; 4, *flysch* eocenico; 5, Miocene; 6, Cretaceo; 7, Paleozoico (metamorfico); 8, calcari cristallini e calcari compatti; 9, andesite; 10, sorgenti carsiche; 11, canale.

i depositi a *facies* di *flysch* e il calcare marino emergente a tergo, cioè a sud, affiora una serie di piccole sorgenti le quali contribuiscono a dare vegetazione e vita a quella parte dell'agro di Malatya che si dilata a oriente della città. Queste sorgenti sono particolarmente copiose in prossimità del villaggio di Venk, già de-

nominato Çamurlu. Qui, in corrispondenza di ogni valloncetto si è formato per erosione carsica un condotto sotterraneo distintamente riconoscibile dal rumore dell'acqua che scorre in profondità; a circa 1200 m. di altitudine, come subentra il *flysch*, l'acqua viene restituita alla superficie. I campicelli di cereali cessano comunque poco più in alto, a 1350 metri. Le grotte di Çamurlu, semplici sgrottamenti di scarso interesse paleontologico, dominano il ripido pendio della montagna da quota 1450.

Il piano di Malatya, che discende con moderata pendenza dal piede dei rilievi al corso del Tohma çay, è costituito da un enorme banco sub-orizzontale di conglomerati neogenici. Questi conglomerati hanno evidentemente riempito un bacino il cui fondo doveva trovarsi un po' al di sotto degli alvei fluviali odierni: la potenza del banco deve essere quindi valutata in oltre 50 metri.

A NNE del villaggio di Orduzu, quasi lambita dalle acque del fiumicello Pınarbaşı, emerge una massa di rocce eruttive, di forma grossolanamente sub-ellittica, che s'innalza fino a 1050 m. nel colle detto Tüllük o Küllük. Pare che la base della collina sia costituita da una formazione di lave trachitiche, sopra la quale spicca una specie di aspra cornice di blocchi d'andesite (10). L'asse di questo rilievo di rocce cristalline scure, che fornì la pietra nobile per la più antica edilizia monumentale dello *hiyyük*, è diretto da SSO a NNE, dalla rupe detta Gelincik (= Rosolaccio) al Tüllük tepesi. Alla base occidentale del rilievo, nella conca detta Markop e in prossimità d'un canaletto derivato dal Pınarbaşı, si utilizzano industrialmente le argille che sono il prodotto della decomposizione delle trachi-andesiti. I laterizi vengono cotti in cumuli all'aperto, con un ingegnoso sistema di tiraggio e di riscaldamento a base di carbone. Le rocce non sono però comple-

(10) Cosl A. TANOGLU, *Malatya dolaylarında coğrafi geziler* (Escursioni geografiche nei dintorni di Malatya), in «Türk Coğrafya Dergisi», Ankara, I, (1943), pp. 195-212.

L'analisi di due campioni di roccia che ho prelevato a mezza costa in regione Markop, è stata condotta presso l'Istituto di Mineralogia dell'Università di Bologna per cura dei proff. P. Gazzi e C. D'Amico che ringrazio molto cordialmente. La roccia risulta essere trachi-andesite che per abbondanza di quarzo e carenza di minerali femici viene meglio definita «riodacite leucocratica».

D'altra parte allo Chaput era sembrato che le lave andesitiche fossero interstratificate con marne bianche e verdoline (E. CHAPUT, *Voyages d'études géologiques et géomorphogéniques en Turquie*, «Mémoires de l'Institut français d'Archéologie de Stambul», vol. II, Parigi, De Boccard, 1936, pp. 134-136).

tamente decomposte e l'argilla risulta di qualità scadente, mista a sabbia: perciò il prodotto che esce da queste fornaci a cielo aperto (segnate nella fig. 2) è piuttosto grossolano e viene quasi tutto usato localmente. La stessa argilla suole essere parimenti impiegata per la preparazione del *kerpiç*, il mattone crudo tipico di tutta quanta l'edilizia rustica. La buona argilla atta alla produzione dei laterizi e delle ceramiche è un tipo di roccia piuttosto raro nell'Anatolia centro-orientale, così che l'industria si trova sovente costretta a rivolgersi anche a formazioni impure (11).

La nuova carta topografica turca al 25.000 indica, per la cima del Gelincik, la quota di m. 938; ma l'altimetro mi dava costantemente 960, con maggiore aderenza alla realtà. L'abitato di Orduzu poggia sui conglomerati, qui ricoperti da una coltre alluvionale, in un recesso compreso tra i rilievi trachi-andesitici che si levano a nord e il *flysch* eocenico che si leva a sud. Il celebre Aslantepe s'innalza circa mezzo chilometro a settentrione di Orduzu, semi-nascosto dalla vegetazione dell'oasi che rappresenta l'agro alimentare del villaggio: il *tepe* sta sulla sinistra del Pınarbaşı, con la sommità (m. 912 secondo il 25.000 turco) a poco più di 250 m. in linea d'aria dal corso del fiumicello. Anche questo prende origine da una sorgente carsica che sgorga circa sei chilometri a oriente di Malatya, subito a valle della strada che conduce al ponte sull'Eufrate e a Elâzığ; in realtà si tratta d'una serie di polle che danno luogo ad un laghetto — utilizzato anche come peschiera — dal quale discende il Pınarbaşı (= Capo di fonte).

Il nostro *tepe* si presenta oggi come una collinetta di forma ellittica, con l'asse maggiore lungo quasi 250 m., diretto da nord-est a sud-ovest. Il colle è alto una trentina di metri sul livello del piano ed ha un profilo dolce e regolare; la pendenza si fa viva soltanto sulla fronte rivolta a nord, dove le tracce di cinte murarie sembrano meglio conservate. Verso questo stesso lato si nota, o piuttosto si notava anteriormente alle ultime campagne di scavo, un rialzo del profilo sommitale che stava a indicare la presenza della cittadella o forse delle due cittadelle: quella ittita

(11) Debbo alcune precisazioni al collega Prof. Oğuz Erol, ordinario di Geografia fisica all'Università di Ankara, che qui mi è caro ricordare e ringraziare.

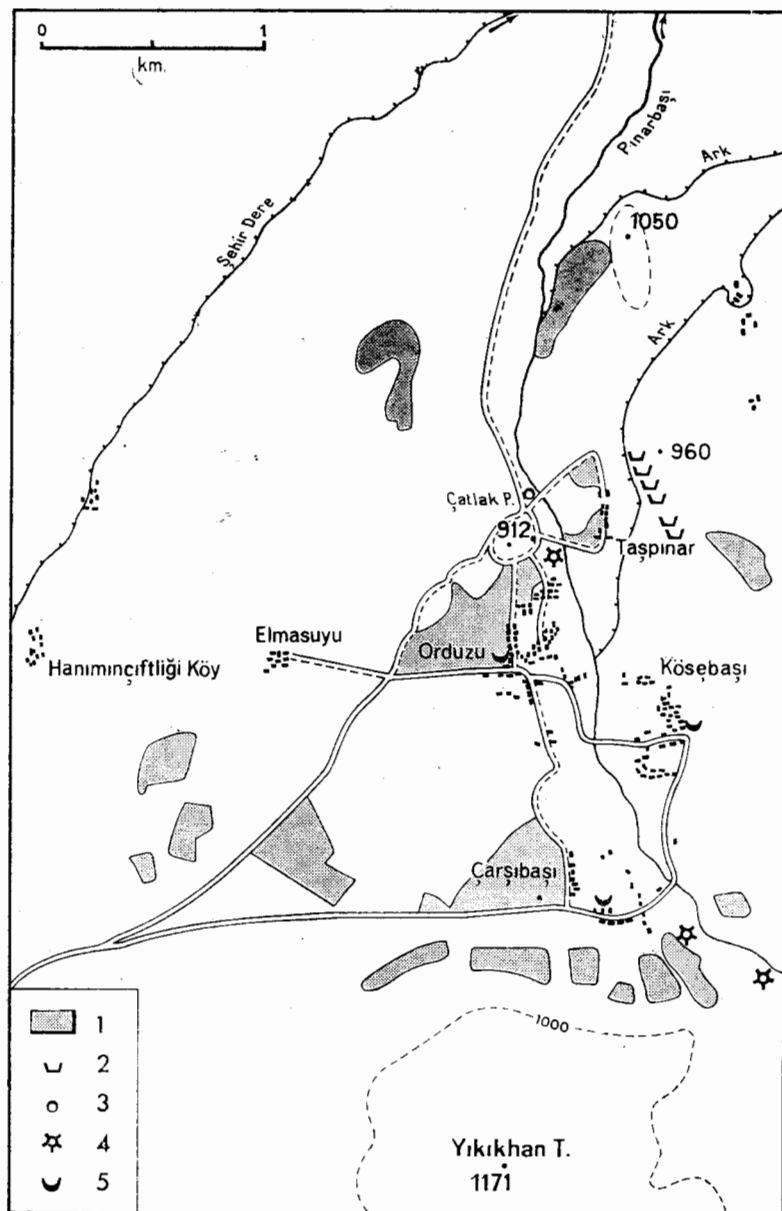


FIG. 2 — IL SITO DELL'ASLANTEPE.

1, oasi irrigue nella steppa; 2, fornace di laterizi; 3, sorgente; 4, molino; 5, moschea.

(Il tepe è distinto dalla quota 912 a nord del villaggio di Orduzu).

imperiale e quella neo-ittita. Intorno al colle gira ora una strada carreggiabile la quale delimita piuttosto perentoriamente l'area dell'insediamento antico. E' tuttavia molto probabile che l'abitato si sia esteso in qualche periodo anche all'esterno del circuito stradale, specialmente a est e a sud-est in direzione del fiume.

Il sito di Aslantepe corrisponde a tutti i requisiti caratteristici per l'impianto e lo sviluppo di un *hiyik*:

1) posizione sul fondovalle, a una certa distanza dal piede dei rilievi;

2) prossimità all'acqua, qui fornita copiosamente dal Pınarbaşı, che attinge da sorgenti carsiche perenni;

3) vicinanza a terreni adatti sia all'agricoltura che al pascolo;

4) preminenza delle esigenze economiche su quelle militari: in realtà questo *tepe*, che dista 7 km. in linea d'aria dall'Eufrate, non può controllare direttamente i « passi » sul grande fiume;

5) protezione a tergo assicurata da una corona di montagne: il Tauro di Malatya fa da schermo ai venti torridi che soffiano dal tavolato siriano.

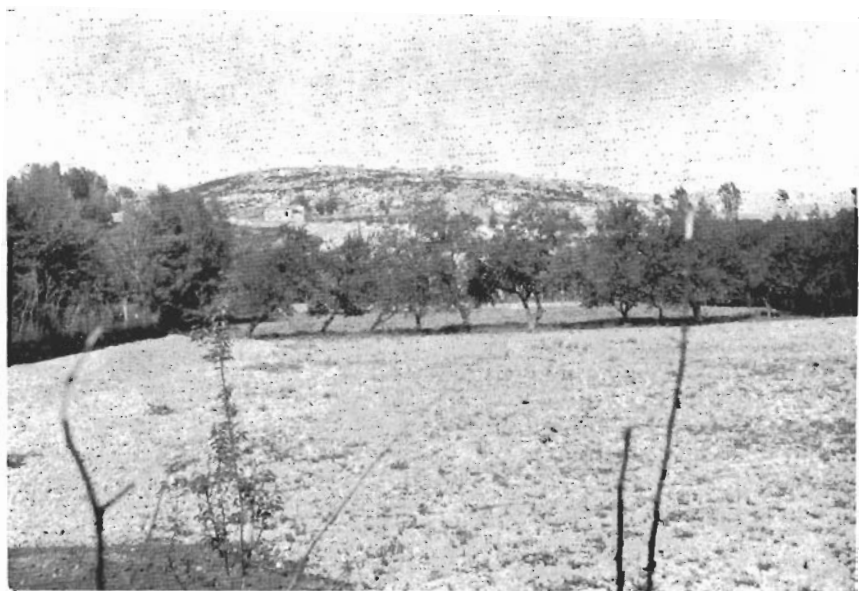
Aslantepe è un *tepe* « fossile » o *tepe* « morto » perché nessun villaggio si posa ora sulla sua sommità o alle sue pendici. L'abitato di Orduzu che ne rappresenta in qualche modo la filiazione moderna sta a mezzo chilometro di distanza dalla collina artificiale, in direzione sud. Orduzu è un modesto centro rurale costruito interamente in terra cruda, che non ha approfittato del vicino *tepe* neppure per il prelievo di pietra dura da costruzione, cioè dei blocchi di andesite e di calcare che attestano l'antica presenza di edifici monumentali. Frequente è viceversa l'asportazione del terriccio polverulento, ricco di detriti organici, del quale consta la collina, per la fertilizzazione dei campi.

4. *Malatya e il suo agro.* — Il sito di Malatya è mutato tre volte in epoca storica. Progenitore della città odierna si considera l'Aslantepe, identificato con la Milidia o Milid etea. Scomparsa Milid, che aveva già subito incendio e distruzione intorno al se-



Malatya: città di oasi nella steppa sub-desertica.

(fot. M. Ortolani)



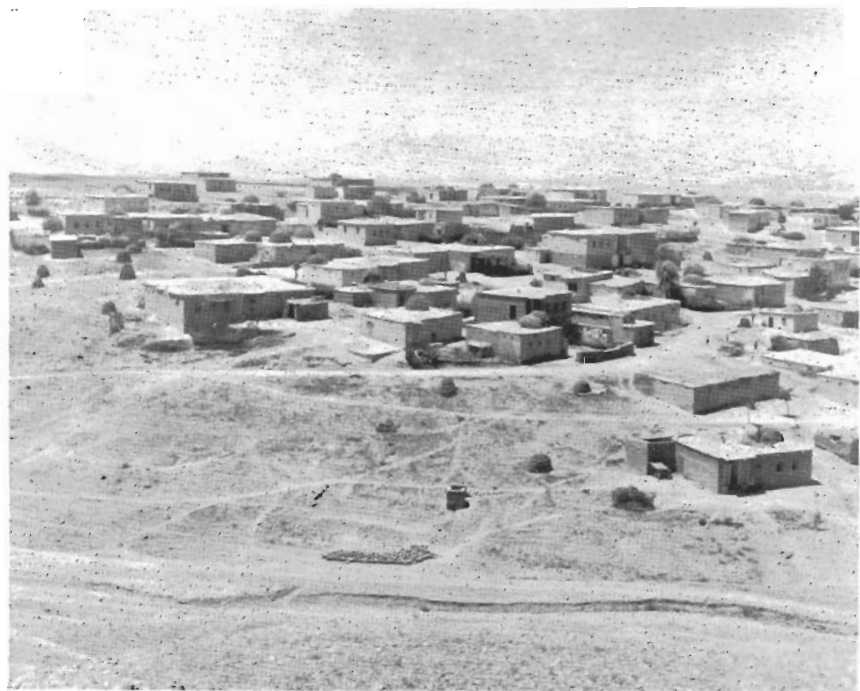
Orduzu. Campo a maggese (*nadas*) circondato da pioppi e susini. Sullo sfondo l'Aslantepe.

(fot. M. Ortolani)



La valle del Dermesuyu incisa nel tavolato neogenico si presenta come un « piccolo Egitto ».

(fot. M. Ortolani)



Il villaggio di Karanikdere nella steppa sub-desertica del bacino di Malatya.

(fot. M. Ortolani)

colo VII a.C. (12), un nuovo abitato sorse in epoca molto più tarda, durante la dominazione romana, 5 km. a nord: questo centro, detto in greco Melitene e in turco Eskişehir o Eskimalatya — Malatya vecchia, per contrasto con la città moderna di fondazione ottocentesca — rappresentò un posto fortificato a tergo della linea dell'Eufrate.

La nuova Malatya è un raro esempio di una grande città turca di fondazione moderna. Nel 1838, trovandosi l'impero ottomano in guerra con Mehmet Ali, Pascià d'Egitto, Eskimalatya fu convertita in campo trincerato, e la popolazione civile venne evacuata verso i quartieri d'estate alla base del Tauro, proprio sul luogo nel quale doveva svilupparsi la Malatya odierna. La città si dilata sul piano, bloccata a mezzogiorno dalle prime pendici della montagna che bruscamente s'innalza arida e spoglia. Prima del 1838 c'era qui soltanto qualche capanna per vignaiuoli e pastori.

Il grande asse stradale disposto da ovest a est che spacca in due parti l'abitato sembra materializzare l'importanza di Malatya come nodo di traffico (13). Al bacino affondato fra il Tauro e l'Antitauro convergono, come a un passaggio obbligato, la strada proveniente dal Mar di Levante (Adana) e la strada proveniente dall'Anatolia centrale (Kayseri). La congiunzione delle due arterie avviene materialmente una ventina di chilometri a ovest del centro urbano. La rotabile, dopo avere attraversato la città, della quale rappresenta l'asse di sviluppo, riceve da sinistra la strada di Sivas e si porta in 40 km. al ponte sull'Eufrate gettato sulla

(12) La distruzione sarebbe testimoniata da un deposito di materiale combusto che nello *hüyük* s'intercala fra gli strati della seconda metà del I millennio a.C. e i livelli sottostanti; questo deposito rappresenta un piano fondamentale nel quadro della stratigrafia del monticolo. Cfr. S.M. PUGLISI, *Campagna di scavi a Malatya*, in « *Oriens antiquus* », Roma, I, 1962, pp. 130-134. Dallo stesso autore la questione è ripresa molto più ampiamente in *Malatya - I. Aspetti dell'archeologia pre-hittita. Stratigrafia di Arslantepe dal periodo hittita-imperiale all'età islamica*, ibid., III, pp. 91-125.

(13) Anteriormente alla prima guerra mondiale Malatya rappresentava piuttosto una tappa sulla grande via carovaniera da Samsun a Baghdad, dove anche i Curdi scendevano dal Tauro, per rifornirsi nel suo *çarşı* (mercato). La città, che per due terzi era formata da Turchi e per un terzo da Armeni, decadde dopo i massacri del 1894, essendo scomparse la maggior parte delle fortune dei principali negozianti (cfr. L. VANNUTELLI, *Anatolia e Mesopotamia. Rendiconto d'una missione di geografia commerciale*, Roma, Soc. Geogr. Ital., 1911, p. 298).

gola di Komür Han (14); quindi punta in direzione di Erzurum. La Adana-Erzurum è oggi una importante arteria di arroccamento strategico in eccellente stato di manutenzione — integrata pure da tronchi d'oleodotto — sulla quale Malatya trae beneficio dal movimento di transito.

Questa arteria di arroccamento mantiene in città, per circa un chilometro e mezzo, una larghezza di 20-25 m. ed è a doppia carreggiata nel tratto occidentale, fino al centro urbano indicato localmente come *çarşı* (mercato): qui la strada prende il nome di Hükümet Caddesi, cioè Via del Governo, poiché vi prospettano il *konak*, o palazzo del governo, ove risiede il vali, e il *belediye* o municipio. Il palazzo del governo sta arretrato rispetto all'asse stradale e determina una piazza di forma rettangolare sulla quale domina un monumento di proporzioni gigantesche al generale İnönü. Dalla piazza la strada prosegue, sempre larga e animata, direttamente verso est.

Il caseggiato residenziale si propaga con impianto molto irregolare per circa mezzo chilometro a sud e mezzo chilometro a nord della strada: a sud, fino al piede dei primi rilievi; a nord sopra il piano aperto che lentamente declina verso il Tohma çay. Da alcuni anni a questa parte, tuttavia, una specie di *bidonville* tende a formarsi a mezzogiorno, sulle prime pendici della montagna, sopra il terreno vago che bruscamente s'impenna verso le aree culminanti del Beydağı. Qui una fronte di arresto all'espansione è rappresentata dal grosso canale scavato sul fianco del rilievo, che convoglia le acque del fiumicello carsico Derme; il canale alimenta la città e l'oasi suburbana.

Benché Malatya abbia appena 130 anni di vita, pure il suo sviluppo non è avvenuto secondo un piano geometrico predisposto. La mancanza di una tradizione e di una organizzazione municipale, caratteristica di tutti i paesi musulmani, si riflette nella struttura libera, irregolare e quasi anarchica della pianta urbana. In una città di fondazione moderna sorprende il percorso tortuoso e angolato delle vie, la irregolare larghezza del piano stradale distinto da frequenti strozzature, la presenza di fondi di sacco ciechi ove la viabilità s'arresta. Sta di fatto che il diritto musulmano

(14) Questo ardito manufatto moderno sostituisce il vecchio passo fluviale a monte, fra i due villaggi curdi di Pirot e di Kadıköyü che si fronteggiano.

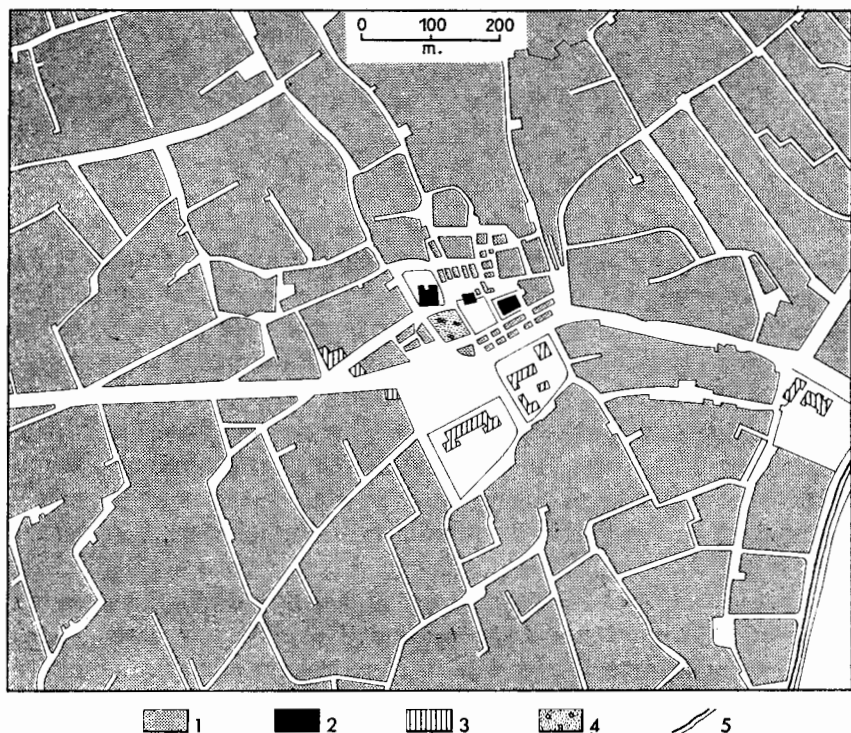


FIG. 3 — PIANTINA DELLA PARTE CENTRALE DELLA CITTÀ DI MALATYA.

1, caseggiato residenziale e cortili interni; 2, moschee; 3, edifici pubblici; 4, *bahçe* (giardino); 5, canale. Il *çarşı* (mercato) sta nello spazio periferico alle tre moschee.

aveva del suolo pubblico una concezione diversa da quella del diritto occidentale latino: specialmente sullo spazio periferico agli edifici tendeva a proiettarsi una specie di diritto d'uso e stazionamento, non dissimile dal privilegio consuetudinario che i paesi con organizzazione di tipo capitalistico accordano oggi a profitto dei possessori di autovetture.

Alcuni elementi funzionali caratteristici distinguono, com'è noto, la città musulmana in genere e quella turca in particolare: il *cami*, o moschea, come nucleo della vita religiosa e il *çarşı* come nucleo della vita economica. A Malatya tre moschee aderiscono e fanno corpo col mercato al centro della città; la *ulu cami*, o moschea grande, ha la pianta circolare tradizionale e il tetto a cupola. Ogni moschea è dotata di minareto, dal quale il müezzín intona oggi le preghiere col sussidio di un altoparlante. Addos-

sate all'edificio religioso figurano sempre fontanelle e vasche per le abluzioni. Il *çarşı* ha un impianto che era originariamente a scacchiera: a ciascuna strada compete una particolare forma di attività commerciale o artigiana. Come di norma, una parte limitata del *çarşı* è ricoperta (*bedesten* o *kapalı çarşı* = mercato coperto).

Malatya è un piccolo centro regionale, un mercato verso il quale convergono i prodotti agricoli e pastorali del piano. Sol tanto da una trentina d'anni a questa parte le sue funzioni si sono evolute per lo sviluppo delle attività terziarie e per l'apparizione dell'industria. Continua ad essere sempre rilevante anche la importanza militare della piazza, a tergo del bastione strategico di Erzurum (base turca e base N.A.T.O.). Lo sviluppo demografico nel corso degli ultimi lustri è stato sorprendente, poiché la popolazione raddoppia di quindici in quindici anni; gli abitanti della città, che erano 27.000 secondo il censimento del 1935, sono aumentati a 49.000 nel 1950 e a 104.000 nel 1965. Il caseggiato tende ad allargarsi nel senso ovest-est, avendo per asse generatore la grande arteria stradale di scorrimento che punta in direzione di Adana da una parte e di Erzurum dall'altra. Lungo il rettilineo diretto dal centro verso occidente, cioè verso la stazione ferroviaria e l'aeroporto, sono sorti due grossi impianti industriali, la manifattura tabacchi e uno stabilimento tessile. Per il momento, le attività « secondarie » cittadine sono tutte qui: a queste attività fa peraltro corona un artigianato ancora molto fiorente.

Malatya ripete il sito pedemontano che distingue la maggior parte delle città dell'altipiano anatolico e anche dell'altipiano iranico: le montagne fungono da nodi di condensazione e dispensano le acque alla base dei rilievi, dove oasi rurali ed oasi urbane insorgono con vivacità quasi spettacolare dalla steppa. Noto che nell'Anatolia, ove le disponibilità idriche sono in genere meno precarie che non nell'Iran, non viene praticata la tecnica del *qanat*, cioè del condotto sotterraneo per la deduzione dell'acqua di falda e dell'acqua sorgiva ai campi (15).

(15) Ho avuto il piacere di percorrere la parte occidentale dell'altipiano iranico, e di esaminare la tecnica del *qanat*, durante una campagna di studio svolta nel 1963 in collaborazione con il Prof. P. Dagradi.

Il bacino e la città di Malatya traggono vita, in sostanza, dalla cospicua sorgente carsica del Dermesüyü, la cui portata, di 6 mc./sec., viene quasi totalmente dirottata, per mezzo di un canale scavato poco a monte della città, verso il piano di Eskimalatya (Şehir dere = Canale di città). Una rappresentazione schematica del canale figura nelle cartine 1, 2 e 3. La canalizzazione originaria dev'essere antica quanto la città: nel cortile interno d'una casa di Malatya, presso l'angolo fra Hüsenin Bey Caddesi e Sivas Caddesi, è ancora visibile la traccia del vecchio canaletto. Bocche di presa dal canale principale si susseguono a brevi intervalli sull'intero percorso. Data la scarsa piovosità locale, limitata a 350 mm. annui e praticamente nulla nel trimestre giugno-agosto, e le alte temperature estive che in luglio attengono una media di 26°, il paesaggio vegetale è decisamente step-pico.

Poiché i corsi d'acqua corrono profondamente incisi nel piano e animano soltanto delle esigue oasi fluviali simili a piccoli Egitti, tutte le possibilità agrarie del bacino sono affidate al Şehir dere e alle falde acquifere che ne dipendono. Il distretto (*ilce*) che fa capo a Malatya e che rappresenta in sostanza il suo agro, ha ora una superficie di 1966 kmq. Di quest'area quasi la metà è costituita da terreni improduttivi di montagna (*dağlık*) e un buon quarto da pascolo steppico (*yayla, mer'a*) frequentato da masse cospicue di pecore. Il quarto residuo sarebbe lo spazio agrario propriamente detto: poiché tuttavia la rotazione biennale richiede il riposo (*nadas*) ad anni alternati, la superficie sotto coltura effettiva non supera di norma il 10-11% del totale, cioè un 200 kmq. L'esigua aliquota rimanente è occupata da vigneti, da boschi e da frutteti.

La proprietà fondiaria è molto frazionata e s'incentra sulle aree leggermente depresse e sulle prime pendici dei rilievi, dovunque sia possibile disporre di acqua per mezzo di canali, di pozzi o di sorgenti. Poiché il clima è secco e ci si trova al limite dell'agricoltura a pioggia, le aree coltivate si presentano a chiazze, come piccole oasi fluviali oppure come macchie irrigue nella steppa. Nelle macchie irrigue le colture erbacee e le colture legnose sono variamente consociate e fanno insorgere un paesaggio agrario non dissimile da quello della coltura promiscua; le

oasi fluviali sono viceversa distinte da dense alberature di pioppi. Soltanto il vigneto appare in ritagli specializzati e può salire fino a 1600 m. d'altitudine sulle falde del Beydağ. L'insediamento è accentrato, in maniera conforme a tutta l'Anatolia interna; ad ogni modo si ha quasi sempre a che fare con villaggi aperti, spazieggiati, che talora si dissolvono in grumi di piccole casette, a somiglianza dei nostri casali (v. fig. 2).

La proprietà privata (*mülk*) risulta minutamente suddivisa. L'azienda familiare più comune e rappresentativa ha la superficie di circa un ettaro; sono tuttavia abbastanza numerose anche le aziende che giungono ai tre ettari di estensione. Il reddito è modestissimo, benché l'agricoltura locale tragga vantaggio da una notevole diffusione del papavero da oppio, cioè da una coltivazione di tipo speculativo, che richiede abbondante mano d'opera e che riesce remunerativa. La parte di gran lunga predominante dello spazio sotto coltura risulta comunque investita a frumento, con il quale viene preparato il *bulgur*, una specie di risotto di grano frantumato: il piatto nazionale turco. I latticini e l'*ayran*, cioè il siero del latte, completano la dieta giornaliera di una popolazione ancora sostanzialmente galattofaga.

SUMMARY. — Aslantepe is an artificial hill (*hüyük*) made by the slow and unceasing accumulation of rubbishes of communities settled there. This hill is almost 40 metres high, and it rises at about 15 kilometres from the right bank of Euphrates.

These kinds of artificial structure are common in the central part of Anatolia that is in the place where the Hittite civilization rises. This kind of settlement seems to be strictly connected with the above mentioned civilization. The *hüyükler* are not always extinguished or fossil settlements, because many of them still have villages at the base or on their side.

Aslantepe, identified with the ancient Milid or Milidia, had a great historical importance: not far from it well-watered oases existed and the site had the control of the passes on the Upper Euphrates. Our hill is considered the ancestor of the Greek Melitene (the Turkish Eskişehir or Eskimalatya), risen during the Roman rule; not far from Eskişehir the modern town of Malatya rose in 1838 due to contingent military reasons. This is an example of three following urban generations. Modern Malatya is a big town irregularly planned for its spontaneous development, according to the Turkish-Muslim customs. The increase of population is very rapid. Originally, that is before 1894, a third of the population was Armenian.